Così la cricca ha rubato

L'ex ministro dello Sviluppo Economico Claudio Scajola. Si dimise dall'incarico il 4 maggio del 2010 dopo aver scoperto che «qualcuno» gli aveva comprato casa con vista sul Colosseo

Perugia, in 64 faldoni le evasioni totali di Anemone e soci

Ventidue indagati e 400 beneficiati dal sistema gelatinoso che ha prodotto un gigantesco danno economico al Paese Una macchina illecita ad orologeria a base di soldi, sesso, case

Le carte/1

C.FUS.
dall'inviata a PERUGIA

Un danno per lo Stato, per i cittadini, pari a 75 milioni e 523 mila e 617 euro più 88 centesimi. Alla fine di un anno di indagini la procura di Perugia mette in fila «gli utili illeciti» accantonati dal gruppo Anemone tra il 2005 e il 2009 grazie all'appoggio dei grand commis della cricca, del gran capo dei lavori pubblici Angelo Balducci e dei suoi sodali Della Giovampaola, De Santis e Rinaldi, professionisti che avevano messo le proprie qualità al servizio di un sistema gelatinoso di favori e di corruzione dove, scrivono i magistrati di Perugia, «la funzione pubblica è stata costantemente messa a disposizione degli interessi del privato imprenditore» ricevendone in cambio «favori e utilità di vario genere». Le abbiamo imparate a conoscere: posto di lavoro per i figli, case, ristrutturazioni, vacanze, escort, massaggi, un elenco lunghissimo e di grande fantasia.

I 64 faldoni, decine di migliaia di pagine, che accompagnano la richiesta di chiusura indagini nei confronti di 22 indagati (anticamera della richiesta del processo), tra cui l'ex capo della protezione Civile Guido Bertolaso, raccontano uno spaccato di questa Italia che sembra aver dimenticato le regole e invertito i valori. Visto che le questioni etiche non appassionano e sdegnarsi è così difficile, il primo dato che balza agli occhi nei 64 faldoni è il danno economico che la cricca ha prodotto alla tasche dei cittadini. Scrivono i pm Sergio Sottani e Alessia Tavarnesi: «In forza dell'ottenimento di tali appalti le imprese facenti capo ad Anemone realizzavano illecitamente utili per complessivi 75.523.617,88 milioni di euro». Cifra ottenuta con un crescendo impressionante di anno in anno: «Un milione e 941.397,81 ,8 per l'anno 2005; un milione e 828.284,76 per l'anno 2006; due milioni e 411.756,64 per l'anno 2007; 15 milioni e 837.006,29 per l'anno 2008 e 53 milioni e 505.172,38 per l'anno 2009». Il senso di impunità doveva essere totale a quel punto. E solo immaginando questo si può capire il crollo improvviso quando il 10 febbraio 2010 scattarono gli arresti ordinati dalla procura di Firenze. Arresti che non potevano essere più ritardati perchè le talpe dentro la procura di Roma (l'aggiunto Achille Toro, membro ufficiale della cricca) stavano mandando all'aria due anni di indagini.

I guadagni illeciti nascono facendo lievitare i prezzi delle gara d'appalto. Ma anche eseguendo a nero decine e decine di lavori a privati cittadini, i prescelti e i privilegiati finiti nella cosiddetta "Lista Anemone" ricostruita grazie a una delicata perizia eseguita sul computer di Daniele Anemone che è riuscita a recuperare i file cancellati. Scrivono gli 007 della Guardia di finanza: «E' stata ricostruita la contabilità relativa ai costi sostenuti per prestazioni di servizi rese in totale evasione di imposta in quanto eseguite omettendo la fatturazioni. Così operando, l'impresa in verifica (Anemone ndr)ha costituito contabilità parallela che poteva essere letta esclusivamente da chi era in grado di decifrarla, Daniele Anemone».

I nomi dei beneficiati, 400 persone con ruoli tali, secondo i criteri dei fratelli Anemone, da poter garantire poi, un giorno, altri piccoli favori, sono in parte già usciti: generali della Finanza come Poletti e Pittorru; Guido Bertolaso, Cesara Bonamici e Alda D'Eusanio, Giancarlo Leone, Fabiana Santini, l'ex segretaria del ministro Scajola oggi assessore regionale del Lazio, l'ex prefetto Carlo Mosca, il capitano dell'Esercito Stefano Salari, l'ex vicepresidente del Csm Nicola Mancino. Una lista lunghissima di beneficiati tra cui ministeri, Palazzo Chigi e istituzioni varie. Tutti lavori che venivano per lo più eseguiti a nero come è risultato incrociando la lista di nomi e indirizzi con i resoconti di 23 ditte che hanno eseguito i lavori per conto di Anemone. Un'evasione totale e continuata con il tacito assenso delle stesse istituzioni. Il 27 maggio Daniele Anemone aveva spiegato ai pm: le voci sulla lista «riguardano indirizzi, nominativi di società e di persone ed altre circostanze», tali appunti riportano «indicazioni relative a sopralluoghi per preventivi di lavori, acquisto e vendita di appartamenti e capannoni di nostra proprieta». La procura adesso chiede il sequestro di beni per un valore di 50 milioni. ❖

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI PERUGIA

I faldoni dell'inchiesta di Perugia